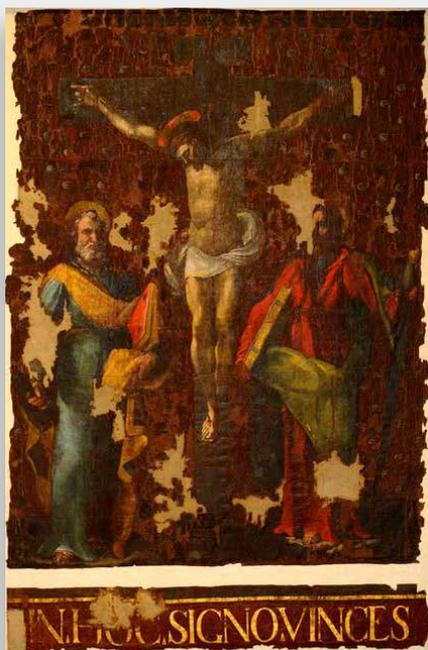


NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 6
2025

Fascicolo 23. Luglio 2025
Storia Militare Moderna (6)



Società Italiana di Storia Militare

General Editors: Virgilio Ilari, Jeremy Black, Giovanni Brizzi.

Legal Editor (dir. responsabile Gregory Alegi Ed. executive (comitato di redazione):
Viviana Castelli, Alessandro Carli, Emiliano Bultrini, Francesco Biasi, Francesco Pellegrini.
Special appointee for Intl cooperation: Dr Luca Domizio.

Scientific Editorial Board : Foreign members: Prof. Jeremy Armstrong, Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birtachas, Lee L. Brice, Loretana de Libero, Fernando Echeverria Rey, John France, Tadeusz Grabarczyk, Gregory Hanlon, Rotem Kowner, Armando Marques Guedes, Harold E. Raugh Jr, Yannis Stouraitis: **Italian members:** Giampiero Brunelli, Aldino Bondesan, Piero Cimbolli Spagnesi, Alessandra Dattero, Immacolata Eramo, Carlo Galli, Maria Intriери, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Luca Loschiavo, Serena Morelli, Francesco Somaini, Gioacchino Strano, Giusto Traina, Federico Valacchi.

Senior Academic Advisory Board. Prof. Massimo de Leonardis, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, John Hattendorf, Yann Le Bohec, (†) Dennis Showalter, Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Franco Cardini, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Special Consultants: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte, Simonetta Conti, Elina Gugliuzzo, Vincenzo, Angela Teja, Stefano Pisu, Giuseppe Della Torre

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare

Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)

Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020

Scopus List of Accepted Titles October 2022 (No. 597)

Rivista scientifica ANVUR (5/9/2023) Area 11, Area 10 (21/12/2024)



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma

Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare

(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma

www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 979-12-5669-174-6

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 6
2025

Fascicolo 23. Luglio 2025
Storia Militare Moderna (6)



Società Italiana di Storia Militare



Stendardo di Lepanto (1570), Lati A e B, Museo Diocesano di Gaeta. Wikimedia Commons. Lo stendardo fu dipinto a tempera su seta da Girolamo Siciolante da Sermoneta (1521-1575), su incarico del Cardinale Onorato Caetani. L'11 giugno 1570 fu benedetto da Papa Pio V nella Basilica di San Pietro e consegnato a Marcantonio II Colonna ponendolo al comando della flotta pontificia. Partito da Civitavecchia e giunto a Gaeta il 22 giugno 1571, Marcantonio Colonna, fece voto di consegnare lo stendardo al patrono della città qualora fosse tornato vincitore. Il 13 agosto Pio V fece consegnare un secondo stendardo della Lega a Don Giovanni d'Austria, comandante generale della flotta cristiana che, riunitasi a Messina, salpò il 24 agosto verso Lepanto. Durante la battaglia del 7 ottobre i due vessilli sventolarono rispettivamente sull'Ammiraglia e sulla Capitana pontificia e non furono mai centrati dal tiro nemico. Nelle stesse ore il papa ebbe la visione della vittoria e in ricordo rifinì l'Ave Maria nella forma attuale, aggiunse le Litanie lauretane alla recita del Rosario e l'appellativo mariano di *Auxilium Christianorum* e consacrò il 7 ottobre a Santa Maria delle Vittorie sull'Islam, celebrato con lo scampanio al mattino, a mezzogiorno e alla sera in ricordo della vittoria. Papa Gregorio XIII trasferì poi la festa alla prima domenica del mese di ottobre intitolandola alla Madonna del Rosario. Al ritorno da Lepanto, Marcantonio Colonna sciolse il voto consegnando lo stendardo al vescovo Pietro Lunello. Il vessillo fu poi conservato presso la cattedrale dei Santi Erasmo e Marciano.

Reclutare nell'Italia del Seicento: il caso dello Stato della Chiesa¹

di GIAMPIERO BRUNELLI

ABSTRACT. This essay examines the recruitment of land forces in the Papal States between the 16th and 17th centuries, aiming to assess the strategies pursued by the papal authority and to gather evidence on the response provided by the mass of subjects. After summarizing the established methods of unit formation and analyzing the profile of the soldier as depicted in contemporary sources, the study turns to the reform initiatives promoted by Rome from the late Cinquecento through the second and third decades of the Seicento. These regulatory innovations sought to transform non-professional military structures (the militias) into a reserve pool for professional contingents. However, when applied within local territorial contexts, these reforms often encountered significant obstacles. The essay concludes with an analysis of recruitment during the First War of Castro (1641–1644), a conflict that brought many of the previously sown contradictions to the fore.

KEYWORDS. PAPAL STATES, EARLY MODERN MILITARY HISTORY, RECRUITMENT, MILITARY PROFESSIONALISM, MILITIAS

Forme di reclutamento nello Stato della Chiesa

Nello Stato della Chiesa della Controriforma, indicativamente tra la seconda metà del Cinquecento e la metà del Seicento, è visibile una politica militare peculiare. La lotta contro “eretici” e Turchi, il controllo dell’ordine pubblico, un’aggressiva concezione della difesa della giurisdizione ecclesiastica hanno ripetutamente stimolato i pontefici a ricorrere all’opzione militare. È di grande interesse verificare quali soggetti sociali siano stati attratti negli ordinamenti dello Stato, quali strumenti istituzionali adottati per ten-

¹ Rielaborazione del contributo (inedito) al convegno *Tra coscrizione e volontariato. Il reclutamento militare nella storia d'Italia*, Pisa 11-13 dicembre 2003, promosso dal Centro Interuniversitario di studi e ricerche storico-militari. La bibliografia resta ferma all’anno 2003, allo scopo di lasciare ampio spazio alle fonti manoscritte.

tare una coerente realizzazione dei progetti concepiti. Si è già avuto modo di ricostruire la presenza nell'esercito dei membri delle *élites* dei domini pontifici nel lasso di tempo sopra indicato². In quest'occasione, si può tentare un ulteriore passo: individuare le forme del reclutamento adottate, proprio per verificare quali fossero gli indirizzi perseguiti dal potere pontificio nella formazione delle proprie forze armate ed avere qualche primo indizio sulla risposta data dalla massa dei sudditi.

L'organizzazione militare dello Stato della Chiesa rispecchia, grosso modo, gli standard coevi: reclutare soldati vuol dire ingaggiare contingenti di professionisti forestieri, oppure sollecitare i sudditi affinché, di volta in volta, entrino nei contingenti in formazione. Esistono anche ordinamenti non professionali, le milizie, nelle quali, a partire dalla metà del Cinquecento sono arruolati i sudditi abili al servizio militare: ma essi non sono programmati da subito come bacino di reclutamento. L'analisi deve dunque investire diversi terreni d'indagine: definire il quadro delle forme di reclutamento dei "soldati pagati", cioè dei professionisti, talvolta forestieri; quindi, concentrare l'attenzione sugli sforzi per attirare nell'istituzione militare pontificia i sudditi, cioè il capitale umano disponibile in una realtà sociale e politica complessa, con una secolare vocazione al servizio militare per altri sovrani, in Italia e fuori. Proprio gli sforzi di costituire tale nucleo di potenziali professionisti, da impiegare nelle occasioni di bisogno, lo vedremo, è la maggiore novità del reclutamento del Cinque e Seicento nello Stato della Chiesa.

I professionisti in servizio permanente, com'è noto, nei secoli che ci riguardano sono i soldati della guardia del papa, le guarnigioni dei presidi, i contingenti assunti con compiti di polizia all'interno dello Stato. L'afflusso di soldati forestieri è consistente fra i soldati della guardia (gli svizzeri) e fra i soldati impiegati nel mantenimento dell'ordine pubblico (provenienti da Albania e nel Seicento soprattutto dalla Corsica). In questi compiti sono impiegati anche sudditi pontifici. E sono prevalentemente sudditi i soldati nei contingenti a presidio di rocche e fortezze dello Stato. Ovviamente, il profilo di questi soldati in servizio permanente è molto differenziato: le truppe impiegate contro i banditi e a presidio del territorio sono considerate dispregiativamente poco più che sbirri; all'opposto, fra i contingenti della guardia (la guardia del papa e dei vertici della Curia romana) si trova-

² Cfr. Giampiero BRUNELLI, *Soldati del papa. Politica militare e nobiltà nello Stato della Chiesa, 1560-1644*, Roma, Carocci 2003.

no spesso personaggi di rango nobile e membri dei patriziati cittadini³; mentre le guarnigioni dei presidi si mostrano relativamente più aperte. Come si viene reclutati in queste formazioni? I professionisti forestieri ovviamente godono di un canale riservato, con contratti simili alla “condotta”: un vero atto negoziale, validato attraverso strumenti notarili. Ciò non impedisce che proprio questi soldati, al loro primo contatto con gli osservatori, siano talvolta definiti «puri caprari»⁴, che hanno bisogno d’ogni cosa. Per quanto riguarda invece gli arruolati nei corpi di guardia e gli uomini delle guarnigioni dei presidi – forse numericamente limitate, poche migliaia in tutto⁵ –, essi accedono ai loro posti facendo leva sulla stessa rete di relazioni informali che innerva la corte di Roma⁶. Dalle fonti appare anche qualche raro caso di profilo sociologico delle reclute: si può citare il caso di un certo Flaminio di Antonio da Orvieto, «pianellaro», arruolato nella guardia del pontefice nel 1591, e di tale Ortensio Greci da Sorrento, «coronaro» con bottega a Roma, che si era arruolato per andare a servire ad Avignone.⁷ Soggetti lontani da quell’immagine di un soldato perfetto rappresentante del mondo della marginalità sociale, che dalla trattatistica contemporanea si è trasmesso quasi intatto fino alla storiografia di fine Novecento⁸: artigiani, piuttosto. La cosa non stupisce.

3 Franciotto Orsini, capitano della guardia del cardinale Pietro Aldobrandini fra il 1597 e il 1598, porta con sé il conte Stefano Della Genga, veterano delle guerre di Fiandra, Paolo Mancini, romano, e il cavaliere di Malta Settimio Orsini, signore di Morlupo, «a’ quali tutti soccorre di grosse somme di scudi secondo la sua liberalità». Leonardo GISLERI, *Narratione dei successi nella Casa Orsina di Monterotondo*, nella Biblioteca Apostolica Vaticana (d’ora in poi BAV), *Barb. lat.* 4787, f. 47r. Giacomo Palma, membro del patriziato di Città di Castello, è cornetta nella guardia del papa nel settembre 1614. Cfr. il suo memoriale in Archivio di Stato di Roma (d’ora in poi ASR), *Archivio Giustiniani*, 101, cc. n.n.

4 Marco Ottoboni al Senato, Roma, 23 luglio 1583, nell’Archivio di Stato di Venezia (d’ora in poi ASVe), *Senato, Dispacci, Roma*, 17, f. 238r. Si trattava di soldati còrsi.

5 Cfr. Andrea DA MOSTO, «Milizie dello Stato Romano 1600-1797», Ufficio storico del Corpo di Stato Maggiore, Memorie Storiche Militari, X, Città di Castello, 1914, pp. 193-580, pp. 210-211 in particolare. Virgilio ILARI, *L’esercito pontificio nel XVIII secolo fino alle riforme del 1792-93*, in *Studi Storico militari 1985*, SME Ufficio storico, Roma 1986, pp. 555-664, in particolare la tabella 16 a p. 608.

6 Per esempi di raccomandazioni da parte di cardinali per posti di soldati nella guarnigione di Avignone nel 1588, cfr. Archivio Apostolico Vaticano (d’ora in poi AAV), *Fondo Confalonieri*, 50, ff. 46r e 64r.

7 Compagno entrambi come testimoni in due procedimenti penali. Cfr. ASR, *Tribunale criminale del Governatore, Processi ‘500*, 241, ff. 813r-833r; ff. 311r-332r, ff. 315r-317v in particolare.

8 Non si rileva molta differenza fra il soldato descritto a inizio Seicento da Giovan Francesco Fiammelli – «qualche povero sgraziato, qualche fallito, o sviato, e gente vili» – e

Per i presidi, e in generale per i posti in servizio permanente, è naturale che si vogliano reclutare soldati esperti o almeno uomini con la garanzia sociale di aver esercitato una professione.

In questo quadro, per il reclutamento degli uomini dei presidi, emergono progressivamente chiare indicazioni: già all'inizio del Seicento, non si vogliono più «altre genti che vassalli di N.S.re – Nostro Signore, cioè il papa – e di Santa Chiesa»⁹. È pericoloso porre un suddito di un altro principe, magari confinante, nella guarnigione di una città. E anche fra i sudditi, non si vogliono quelli residenti nel centro abitato o nei dintorni. La regola è che «quando si può fare di manco, non si assoldano mai soldati per istar nelle Patrie proprie»¹⁰. Troppo spesso accade che «i soldati pigliano troppo stretto commertio con gli huomini della città»¹¹, intrecciando gli obblighi di servizio ad una “normale” vita civile fuori dal presidio. Ne discende una serie pressoché ininterrotta di vicende giudiziarie, la punta di un iceberg di un universo di pratiche sociali che andrebbe ricostruita in dettaglio, in un affresco come quello delineato da Ottavia Niccoli sulla vita quotidiana del XVII secolo, concentrandosi però sulla presenza militare all'interno dei contesti urbani¹². Le fonti processuali, largamente usate in quello studio, sono ricche anche nel nostro caso. Ne abbiamo appena offerto un esempio trattando di mestieri già esercitati da chi si è arruola.

Veniamo ora al reclutamento dei soldati cosiddetti “pagati”, cioè entrati nell'esercito in occasione dei non rari impegni militari del papato della Controriforma. Le procedure tra Cinque e Seicento sono ormai standardizzate. Gli ufficiali ricevono da Roma delle lettere patenti di nomina. Di solito, è il generale di Santa

quello identificato da Irene Fosi con «una persona che nel precario equilibrio economico e nelle sempre più frequenti crisi, aveva scelto la via militare per evitare la fame e la marginalità sociale». Irene FOSI, *La società violenta. Il banditismo nello Stato pontificio alla fine del Cinquecento*, Roma, Edizioni dell'Ateneo 1985, p. 168. La citazione precedente è da Giovan Francesco FIAMMELLI, *Il principe cristiano guerriero*, in Roma, appresso Luigi Zannetti, 1602, p. 168.

9 Istruzione del legato Giacomo Serra a Giovan Francesco, collaterale generale, per il pagamento del presidio di Ferrara, I giugno 1610, in ASR, *Archivio Giustiniani*, 99, cc. n.n.

10 Minuta del generale Carlo Barberini al marchese Niccolò Guidi di Bagno del marzo 1629, in BAV, *Barb. lat.* 6168, f. 39r.

11 Minuta del card. Francesco Borghese al card. Orazio Spinola (a Ferrara), Roma, 3 febbraio 1607, in AAV, *Fondo Borghese*, serie II, 390, f. 74r.

12 Cfr. Ottavia NICCOLI, *Storie di ogni giorno in una città del Seicento*, Roma-Bari, Laterza 2000.

Chiesa a siglarle, più raramente il cardinal nipote. Abbiamo un'intera raccolta di minute di «patenti militari», per i primi anni del Seicento, in uno dei manoscritti appartenuti al capitano generale di santa Chiesa, Francesco Borghese, che mostra le diverse formule per i diversi gradi e specialità.¹³ I capitani, dunque, nella terminologia coeva, “si spediscono” e a loro spetta di arruolare i soldati della propria compagnia. L'atto di arruolamento dei singoli soldati è detto *obligo*. Vediamone in dettaglio un caso, datato 9 settembre 1607:

Io [nome] prometto servire nella compagnia del Sig.r capitano [nome] con arme et cavallo con tutto quello bisognerà per servitio di Nostro Signore et di ciò mi obligo in forma Camera et voglio che la presente vaglia *come che fosse publico instrumento* et per esse[re] questa la verità¹⁴.

André Corvisier scorgeva, alla base del sistema di reclutamento, una realtà di lunga durata, vale a dire «una piramide di contratti da uomo a uomo»¹⁵. Tuttavia l'immagine della piramide di uomini, a questa data, può valere più per la sostanza dei rapporti sociali attivati che non per la specifica forma che questa fedeltà viene ad assumere. Nell'*obligo* citato, infatti, la dimensione pubblicistica traspare immediatamente, con il rimando alle procedure della Camera apostolica e la presentazione dell'atto come «publico instrumento». Non si tratta più, soltanto (o non tanto), di rapporti clientelari tra soldato arruolato e ufficiale che arruola – “condottiere”, qualcuno potrebbe ancora dire, errando. Il rapporto è ormai tra il singolo e l'istituzione militare, evidentemente.

L'arruolamento comunque, fra Cinque e Seicento, è assolutamente ancora volontario. Nella *Verfassung* dei domini pontifici dell'età moderna manca un complesso di norme che imponga agli abili fra i 18 e i 45 anni di età di prestare servizio militare negli ordinamenti militari dello Stato (o della Sede apostolica, come avrebbero detto i contemporanei, poiché la parola “patria”, in quegli stessi anni, significa solo la città natale). Mancano altresì una sensibilità istituzionale, una cultura politica che spingano verso questo obiettivo: «di can legato non

13 Cfr. il codice intitolato *Patenti militari*, in AAV, *Fondo Borghese*, serie IV, 267, fasc. IX, cc. n.n.

14 Sta in AAV, *Fondo Borghese*, serie III, 115b-f, f. 25r. Corsivo mio.

15 Di «une pyramide de contrats d'homme à homme» ha parlato André CORVISIER, *Clientèles et fidélités dans l'armée française aux XVIIe et XVIIIe siècles*, in Yves DURAND (dir.), *Homage à Roland Mousnier. Clientèles et fidélités en Europe à l'époque moderne*, Paris, PUF, 1981, pp. 213-36, p. 219 in particolare.

si fa mai buona caccia»¹⁶: in questo avvertimento del generale di Santa Chiesa Carlo Barberini, nella sua raccomandazione di arruolare preferibilmente «gente scielta, e volontaria» c'è una consapevolezza radicata nella storiografia: «nessun governo – come affermato da John R. Hale a proposito del reclutamento proprio dei decenni di cui stiamo parlando – [ha] la forza o i mezzi di persuasione per costringere un gran numero di uomini non del tutto indifesi a fare quello che non vo[gliono] fare»¹⁷.

Certo, se è vero che di regola il servizio professionista resta volontario, talvolta chi forma gli eserciti non esita a ricorrere alla mediazione della pluralità di soggetti titolari di potere politico che permeano il territorio dello Stato (le giunte locali di governo e i signori feudali, innanzitutto). Tale mediazione può prendere la forma di una coscrizione per così dire “indiretta”. Per le campagne navali contro il Turco nel 1570-73, ad esempio, si dispone una ripartizione degli uomini da fornire per il contingente imbarcato fra le città e le *terre* (cioè i paesi) dello Stato. Fra le lettere di Marcantonio Colonna, abbiamo così le risposte dei governi locali di numerosi centri: Camerino, Corinaldo, Fabriano, Fermo, Foligno, Sassoferrato, Terni, Todi¹⁸; il sindaco e gli ufficiali di Alatri, inviando la loro selezione di soldati, precisavano che «dalla banda nostra non s'è mancato acciò con maggiore satisfattione havessero a servire, et con più honore di tutti havessero a comparire fargli bono animo con quella poca cortesia che questa povera comunità pole comportare»¹⁹. I baroni, a loro volta, forniscono i rematori: in questa occasione si procede ad indagini statistiche sui possessi feudali; ne resta conservata una per il distretto romano, con segnalazione del numero dei residenti e degli uomini abili²⁰. Questa procedura, tuttavia, non sembra essersi consolidata. Per gli arruolamenti tra Cinque e Seicento delle spedizioni contro il Turco – 1595, 1597,

16 Carlo Barberini a Giovan Battista Nari, Roma, 22 giugno 1624, in BAV, *Barb. lat.* 6293, f. 264r

17 John R. HALE, *Guerra e società nell'Europa del Rinascimento (1450-1620)*, Roma-Bari, Laterza 1987, p. 79.

18 Cfr. quanto contenuto nell'Archivio Colonna di Paliano, presso la biblioteca del Monumento Nazionale del Monastero di Santa Scolastica in Subiaco (d'ora in poi AC), *II C.D.*, 1, lettere numero 1268, 1296, 1298, 1301, 1416, 1438, 1439, 1443.

19 A Marcantonio Colonna, Alatri, 19 marzo 1572. Ivi, lettera numero 1235.

20 Cfr. il memoriale *Baroni di terra di Roma tassati per la contributione dei remigi delle Galere che arma Papa Pio Quinto. di mag. 1570 et la distributione insieme della Marca*, in AAV, *Fondo Borghese*, serie IV, 252, ff. 125r, 127r-128v. Vi è compreso un conteggio degli abitanti per ciascuna signoria.

1601 – non è più visibile un formale coinvolgimento dei governi locali o dei titolari di signorie. Nondimeno, se scorriamo la lista dei capitani “spediti”, si vede facilmente che dalle complesse operazioni di selezione dei quadri scaturisce una misurata rappresentanza delle *élites* provinciali dello Stato. A Roma, il vertice politico sa bene che affidando gli arruolamenti a questi soggetti si avranno buone possibilità di riuscita, perché hanno «modo di spender l'autorità, et seguito di altri». ²¹ Abbiamo testimonianze di governatori che reclutano guastatori addirittura arrestandoli: «a metter insieme li guastatori bisogna usar violenza» ²², ammette il legato della Marca nel 1597, quando si prepara l'esercito per la devoluzione di Ferrara alla Sede apostolica. Ma si tratta, sostanzialmente, di eccezioni, fatte in tempo di consistenti mobilitazioni. Per avere i primi esempi di ordini di arruolamento «con precetto penale», come quelli che si fanno a Tivoli nei confronti di «una mano di giovani scapoli, e discoli» ²³, occorre attendere i mesi peggiori della Guerra di Castro, di cui parleremo più avanti.

La realtà dell'arruolamento sul territorio

Una volta affidato ai capitani il compito di arruolare le truppe nella propria città o *terra*, la segreteria pontificia deve provvedere a scrivere ai governatori delle località interessate, con preghiera di favorire le operazioni di reclutamento. L'arrivo in città e nelle campagne di militari che, con tamburi e con stendardi con le chiavi di san Pietro, attraggono gli uomini in un'istituzione di cui si percepisce a stento il radicamento può infatti essere considerato da una molteplicità di soggetti una indebita intromissione. Ed infatti in queste occasioni nascono molti conflitti, persino tra diversi ordinamenti militari. Consideriamo gli arruolamenti per la prima guerra contro i Turchi, nel 1595: prima di iniziare le procedure di formazione dell'armata da inviare in Ungheria, si scrive agli ufficiali superiori delle milizie che comunichino il «numero de soldati in tutto lo stato ecclesiastico», fra

21 Circolare del 2 aprile 1597 «alli governatori del Stato Ecc.co», in AAV, *Fondo Borghese*, serie III, 26, f. 63r.

22 Il card. Giovan Francesco Biandrate di San Giorgio a Cinzio Aldobrandini, Macerata, 12 dicembre 1597, in AAV, *Segr. Stato, Cardinali*, 4, f. 71r.

23 Minuta del card. Francesco Barberini al vice-governatore di Tivoli, mons. Cesare De Vecchi, s.d. (ma luglio 1643), in BAV, *Barb. lat.* 6019, al f. 185r. Da qui è tratta anche la precedente citazione fra virgolette.

i quali sarebbe poi stata fatta una «scelta»²⁴. Quindi, si diffondono notizie secondo le quali il papa intende servirsi della quinta parte delle milizie segnalata dai governatori.²⁵ Ci si orienta insomma verso il coinvolgimento degli ordinamenti militari non professionali, le milizie appunto, che sempre più consapevolmente, tra Cinque e Seicento, vengono immaginate come un bacino di riservisti. Non è un fatto scontato: istituite nello Stato della Chiesa da Paolo III, nel 1549, le «ordinanze o battaglie dello Stato ecclesiastico» sono state immaginate in una prima fase come forza stanziata di difesa dello Stato e di presidio del territorio, da mantenere intatta, quando si procede ad arruolamenti per impegni esterni. Pio V, ad esempio, all'avvio delle campagne navali contro i Turchi, dà ordine che chi milita negli ordinamenti territoriali non sia arruolato. Ossessionato dal pericolo di improvvisi assalti dei protestanti e di scorrerie di pirati contro le coste dello Stato, non può permettere di privarsi anche di quest'ultima provvista di risorse umane. A fine Cinquecento, la situazione muta e le milizie iniziano ad essere immaginate come bacino di reclutamento: per le guerre contro i Turchi, come per la mobilitazione in occasione della devoluzione di Ferrara del 1597. Emergono, tuttavia, proprio in quel momento, i primi problemi: i soldati delle milizie non si arruolano perché non sanno se dovranno prestare servizio con la propria formazione e sotto il comando del proprio capitano che conoscono bene e che spesso è un notevole locale. Tali ufficiali delle milizie, dal canto loro, «non vogliono dar soldati, et più tosto impediscono»²⁶. Commenta il cardinal nipote Pietro Aldobrandini, non rilevando il paradosso: l'addestramento delle milizie ed il prepararle al servizio attivo in guerra, certo, sono effetti di ordini venuti da Roma: ma ciò «fa danno a questa spedizione»²⁷. Così, di milizie non vorrebbe affatto servirsi: troppo grande il rischio che i capitani spediti con patente da Roma nelle province, per arruolare compagnie di professionisti, «si raffredderebbero»²⁸.

24 *Avvisi* di Roma del 15 febbraio 1595, in BAV, *Urb. lat.* 1063, f. 98r. Interessanti dettagli su alcuni arruolati in questa occasione, compresi loro atti notarili, nell'articolo di MIRO GAMBERRINI, *La guerra d'Ungheria in alcuni documenti notarili faentini del 1595-96. La spedizione bellica di 350 faentini contro i turchi* (online al sito *historia.faentina, medievale / guerra in Ungheria*). Ringrazio Virgilio Ilari per avermelo segnalato.

25 *Avvisi* di Roma del 4 marzo 1595, in BAV, *Urb. lat.* 1063, f. 138r.

26 Il card. Pietro Aldobrandini al card. Cinzio Passeri Aldobrandini, 16 novembre 1597, in BAV, *Barb. lat.* 5859, f. 19v.

27 Il card. Pietro Aldobrandini al card. Ottavio Bandini, legato di Romagna, 19 novembre 1597, *ivi*, f. 111r-v.

28 Il card. Pietro Aldobrandini al card. Cinzio Passeri Aldobrandini, in AAV, *Fondo Borghese*.

Anche in occasione dei preparativi militari per l'Interdetto di Venezia, milizie e compagnie di professionisti coesistono a fatica. Si consideri il caso della selezione tentata in Romagna. Gli ufficiali inviati da Roma hanno ordini «di sapere chi vi sia che sia stato alla guerra quante volte, per quanto tempo dove e che offitio vi habbi havuto»²⁹; di chiedere «se sia solo in famiglia, se viva facendo qualche arte, di che facoltà si ritrovi, e quanti figlioli habbi»³⁰. Se in buona salute e in età compresa fra 20 e 45 anni, «trovando che non sia solo, che non facci arte, e che non sia povero assai, né numeroso di più di tre figlioli minori di anni 12»³¹, il miliziano doveva essere debitamente registrato. Ben fatto, si dirà: ma il tutto all'insaputa dei capitani delle rispettive compagnie di milizia, a rischio di creare frizioni gravissime.

Dopo la conclusione della crisi con Venezia, nella primavera 1607, si lavora ad una revisione delle procedure di reclutamento. Fra le carte del luogotenente generale dell'esercito dello Stato ecclesiastico, Paolo Savelli, sono conservati memoriali che propongono la formazione di dieci reggimenti (terzi di duemila fanti e duecento corazze ciascuno)³². I soldati arruolati avrebbero goduto dei privilegi delle milizie, esenzioni fiscali e foro riservato, ma sarebbero stati esenti dagli obblighi di quelle (addestramento settimanale, guardie, accompagnamento dei corrieri, etc.). Si sarebbero risparmiate le cosiddette "prestanze" (gli anticipi erogati al momento dell'arruolamento), commenta l'autore di un memoriale, ed evitati «grandissimi pregiuditi», perché «li capitani havendo da fare li soldati in fretta li fanno con difficoltà, e pigliano di ogni sorte di gente». In più, essendo i soldati «tutti vassalli» sarebbero stati «più quieti»: chi avesse commesso delitti si sarebbe potuto «castigare etiam nelle patrie loro dopo il servitio».³³ Da altri memoriali coevi sulla difesa dello Stato ecclesiastico rileviamo anche la proposta di arruolare contingenti da tenere in servizio permanente, pagati in tempo di pace con un terzo

se, serie, III, 11c-d, f. 287r-v.

29 Istruzioni di Paolo Savelli a Giordano Cesi e ad Antonio Maria Pasetti, in ASR, *Archivio Giustiniani*, 99, fasc. 4 bis, cc. n.n.

30 *Ibidem*.

31 *Ibidem*.

32 Cfr. i memoriali *Soldatesca stabile, che si potria fare nello Stato Ecc.co e Utili, che riceverà N.S.re ordinando questi Reggimenti per servitio del suo Stato*, entrambi in ASR, *Archivio Giustiniani*, 99, cc. n.n.

33 *Utili, che riceverà N.S.re ordinando questi Reggimenti* cit. (da qui sono tratte anche le precedenti citazioni).

dello stipendio³⁴. Ma questi suggerimenti non sembrano aver avuto seguito.

Si preferisce continuare a puntare sul travaso fra ordinamenti territoriali non professionali e contingenti di professionisti. La convinzione apertamente professata ormai è che non vi sia «bisogno di soldati forastieri, sendo li vassalli di Sua Santità atti a piedi et a cavallo più di qualsivoglia natione».³⁵

Il regolamento delle milizie del 1612 precisa alcuni punti che dovrebbero favorire il passaggio da questi ordinamenti non professionali ai contingenti di professionisti stipendiati. I soldati delle milizie, infatti, al momento dell'arruolamento, vengono divisi tra «volontarii», «scelti», «ordinarii». Nella prima categoria vengono iscritti «quelli, che promettono volontariamente, in ogni occasione di rumore, [di] marciare in servizio di Sua Santità, etiam fuori delle patrie loro, ricevendo il debito stipendio»; nella seconda, «quelli che sarebbono atti», ma non danno il loro assenso; nella terza coloro che non sarebbero comunque idonei. I «volontarii» sono favoriti dalla concessione di privilegi fiscali e giurisdizionali più ampi di quelli normalmente concessi agli altri soldati delle milizie.³⁶ Segue una prima formazione di compagnie selezionate: nel 1615, infatti, alle milizie si dà ordine di costituire un nuovo registro generale, nel quale includere duemila uomini per ogni provincia, i «volontari de migliori, e più sbrigati», da addestrare con particolare cura. Questi uomini, «sbrigati» cioè privi di legami familiari e sociali troppo stretti, sarebbero stati al comando di capitani muniti di speciali patenti, da attivare immediatamente per ogni eventualità.³⁷

Il numero dei «volontari» nello Stato della Chiesa della prima metà del Seicento è in progressivo aumento. Ne ho già dato conto³⁸. In Umbria e nella provincia di Campagna, ad esempio, nel 1628 i volontari sono quasi i due terzi di

34 ASR, *Archivio Giustiniani*, b. 99, [vol. 4bis]: due discorsi sui preparativi necessari in vista di un possibile assalto dell'armata turca sul litorale laziale nel 1615. Incipit del primo: «Li straordinarij...»; incipit del secondo: «Le ragioni che si adducono».

35 Matteo PINI, *15 luglio 1614 discorso del Pini per armare lo Stato*, in ASR, *Archivio Giustiniani*, b. 99, [vol. 4bis], cc. n. n. È indirizzato al card. Giacomo Serra.

36 CAPITOLI, *ET LEGGI da osservarsi inviolabilmente per ordine espresso della Santità di N. S. dalle Militie à Piedi & à Cavallo dello Stato Ecclesiastico* [12 marzo 1612] in ASR, *Bandi, Armi*, vol. 466. Da qui sono tratte anche le precedenti citazioni fra virgolette.

37 Appunti di Paolo Savelli [I mag. 1615] sulla selezione programmata tra le milizie dello Stato della Chiesa, in ASR, *Archivio Giustiniani*, 99, cc. n.n.

38 Cfr. Giampiero BRUNELLI, «Poteri e privilegi. L'istituzione degli ordinamenti delle milizie nello Stato pontificio tra Cinque e Seicento», *Cheiron*, 12, 23 (1995), pp. 105-129, p. 107 in particolare.

tutti i miliziani. Percentuali più basse, intorno al 40%, in province con mobilità meno spiccata, come la Sabina o il Patrimonio. Si tratta comunque di cifre non disprezzabili, considerato che le milizie nei primi decenni del '600 ascendono a cifre rilevanti (50-60.000 uomini e addirittura 78.000, concluse le devoluzioni degli ex ducati di Ferrara e Urbino). Sembrerebbe dunque formato un cospicuo bacino di reclutamento, pronto ad offrire compagnie ben addestrate. In effetti, alcuni capitani iniziano a formare compagnie di soli scelti o soli «volontari», curando in particolar modo il loro addestramento e preparandoli ad entrare fra i professionisti³⁹. Ma in ambiti locali in cui gli uomini sono avvezzi ad arruolarsi periodicamente (e non solo negli eserciti pontifici), l'iscrizione nei registri delle milizie viene scambiata per una normale leva di professionisti, creando enormi imbarazzi. Così, in una relazione del 1628, il collaterale generale Neri Capponi deve avvisare il generale Carlo Barberini che i sudditi romagnoli hanno lasciato le usuali occupazioni, si aspettano di essere impiegati come fanti professionisti e potrebbero anche farlo per un altro sovrano.

«Li capitani – scrive il Capponi – si sono sforzati di metter mano alla propria borsa, e tutti hanno speso qualche cento di scudi per condursi al segno che hanno fatto di arrolare, e contrassegnare, ma hora si cominciano a sbigottire, perché li soldati sono solevati, sono partiti dal mestiero, et dalla servitù, hanno speso quel poco, che hanno havuto, et hora non sanno che farsi l'uno, et gl'altri, onde agevolmente ne seguirà che tutti quelli che troveranno da fare il fatto loro se n'anderanno tanto più che qua in Provincia per quanto sento c'è chi offerisce soldo, perciò non laudo che V. E. metta loro altrimenti l'armi in mano perché saria un'aprirli la strada tanto più ad andarsene con esse, e li signori capitani malagevolmente s'indurrebbero a far obbligo di dette armi, mentre la soldatesca è da continuare in questo stato; li ho persuasi perciò ad essercitar in ogni modo li soldati alle case loro per quanto possono con il moschetto e con la picca di mano in mano tutti quelli che possono e quando possono, poiché in ogni modo senza esser pagati non si ridurranno mai all'essercitio, et alla disciplina in tutti li giorni di festa per squadronare, e per operare»⁴⁰.

Date queste premesse, non stupisce che, al momento di realizzare il travaso dalle compagnie di milizia a quelle normalmente stipendiate, il progetto si infranga contro la realtà sociale e politica dei domini pontifici. Se ne hanno cospicue

39 Cfr. la lettera di Neri Capponi al generale Carlo Barberini del 4 luglio 1629, in BAV, *Barb. lat.* 9282, f. 64r-v. Ciò avveniva nella provincia di Campagna.

40 Neri Capponi al generale Carlo Barberini in data 15 giugno 1628, in BAV, *Barb. lat.* 9281, f. 12r-v

prove dagli arruolamenti del secondo-terzo decennio del Seicento (devoluzione di Urbino, crisi della Valtellina, *rumori d'Italia* durante la guerra di Mantova, crisi del 1632). Nel 1625, al momento di arruolare alcuni contingenti per la difesa dello Stato ecclesiastico, si procede ad una scelta – una «accapata» – di soldati di milizie. Un collaterale – figura di grande importanza nel quotidiano governo dell'istituzione militare – seleziona dai ranghi delle milizie uomini «tutti buonissimi, e quasi tutti liberi e la maggior parte con fratelli, che in ogni occasione potranno uscire fuori, e quando fussero un poco essercitati sarebbe gente esquisita»⁴¹. Non si tratta dunque, giova ripeterlo della “soldataglia” che costituisce il cliché del soldato del Seicento: sono «artigiani» e «cittadini», secondo un dispaccio coevo⁴². Il problema di queste operazioni di reclutamento non è la qualità delle reclute. Piuttosto, è di nuovo la difficile coesistenza fra i diversi ordinamenti militari, spia delle conflittualità latenti nello spazio sociale in cui il reclutamento viene effettuato. Vi sono capitani delle milizie che emanano bandi con l'ordine ai propri soldati di non presentarsi per non sguarnire la compagnia, e in questa direzione operano addirittura ufficiali superiori. Il generale di santa Chiesa deve scrivere a diversi capitani che «qualsivoglia persona, tanto soldato, quanto altro può pigliare il soldo dal suo Principe, né può da alcuno esserne impedito» e deve chiarire che quegli arruolamenti «saranno per servizio della Sede apostolica al qual fine sono indirizzate queste levate, et le militie ancora»⁴³. Ma diversi capitani chiedono di essere congedati, essendo state smantellate molte unità «per queste levate [che] si sono fatte»⁴⁴.

I soldati «volontari», dal canto loro, manifestano chiaramente di non voler servire sotto un altro ufficiale e – afferma un ufficiale superiore delle milizie di cavalleria – «si lasciano intendere di non servir volentieri, se non sotto il capitano, che li commanda hoggi per l'aderenze, che hanno i soldati con detti capitani»⁴⁵.

41 Carlo Nappi a Carlo Barberini, Cervia, 13 giugno 1624, BAV, *Barb. lat.* 9279, f. 5r-v. Aveva rassegnato le milizie di Rimini, facendo la selezione secondo gli ordini ricevuti. Su 1.200 fanti ne aveva scelti 350.

42 Giovan Battista Naro al generale Carlo Barberini, Città di Castello, 16 giugno 1624, in BAV, *Barb. lat.* 9387, f. 66r.

43 Lettera al cav. Domenico Bonelli, 29 gen. 1625, in BAV, *Barb. lat.* 6305, f. 29r; al cap. Lorenzo de Puppis di Bevagna, 8 febbraio 1625, *ivi*, f. 32r; al sergente maggiore Gregorio Angiolelli, 30 aprile 1625, *ivi*, f. 41r.

44 Vincenzo Gagliani, collaterale della cavalleria di milizia, a Carlo Barberini, Montesanto, 16 giugno 1625, in BAV, *Barb. lat.* 9305, f. 26r-v.

45 L'osservazione è tratta dalle *Cose spettanti alla cavalleria della Marca* (BAV, *Barb. lat.*



Fig. 1. Mappa di Senigallia, part. con ufficiale di milizia. In Johann Blaeu, *Theatrum civitatum et admirandorum Italiae*, Amstelodami, Typis Ioannis Blaeu, 1663, p. 171 (Biblioteca Nacional de España).

La compagnia di milizia appare così un nucleo omogeneo, un'articolazione degli spazi sociali locali, un tessuto di stabili rapporti fra diversi soggetti sociali. I soldati scelti di Nocera Umbra fanno intervenire i Priori, il vertice del governo locale, per chiedere a Roma di essere comunque comandati dal loro capitano delle milizie. E il generale Barberini deve di nuovo chiarire che «se li soldati medesimi, o altri vorranno pigliar soldo per servitio della Sede apostolica, non possono essere impediti né da capitani, né da altri essendo questa la mente di N.ro Signore»⁴⁶. Più scontato il comportamento di altri soldati «scelti», che semplicemente chiedono agli ufficiali superiori di passare fra i miliziani «ordinari»: dando così prova di essere entrati in quella specialità solo per godere maggiori privilegi, e quindi solo per spendere in ambito locale i vantaggi dello *status* di soldato. I comandi peraltro acconsentono, anche per restringere il numero degli abilitati al porto d'armi (uno dei privilegi più rilevanti e più ambiti)⁴⁷.

A queste modalità di reclutamento, già ridotte in confusione e lontane da un vero decollo, se ne affianca, negli stessi anni, un'altra. Si prevede la formazione di una riserva, cioè di un nucleo di compagnie arruolate, ma non chiamate in servizio effettivo (e quindi non stipendiate). Tali compagnie si costituiscono spedendo patenti per i capitani «i quali saranno detti della leva»⁴⁸. Queste le principali condizioni di servizio: le unità sono di duecento uomini, di cui solo la metà subito arruolati, gli altri posti a disposizione, per essere richiamati al momento del bisogno. Il capitano riceve dieci scudi al mese di paga, integrati (fino al solito soldo di quaranta scudi) solo in caso di impiego; può arruolare i soldati delle milizie e

9392, f. 4r-v), scritte probabilmente dal Gagliani, inviate a Francesco Colonna e da questi trasmesse a Carlo Barberini nel giugno 1625. L'A. dubita altresì «che dovendo la scelta di questa cavalleria uscir in campagna sotto altro capitano, si dureria fatica». Ibidem.

46 Minuta di Carlo Barberini ai Priori di Nocera, Roma, 8 febbraio 1625, in BAV, *Barb. lat.* 6305, f. 31v.

47 Cfr. la lettera di Carlo Nappi a Carlo Barberini, Monte S. Martino, 20 gennaio 1625, in BAV, *Barb. lat.* 9279, f. 46r: «Dopo l'essersi sentito, le speditioni, che son state fatte da V.E. per la levata de soldati, questi delle militie, che sonno ascritti per scielti fanno gran diffesa di non voler essere in questo numero per non essere astretti a marciare, e se bene io fo nelli Roli quelle note che bisognano per questi tali, acciò si possino comandare in ogni occasione, con tutto ciò ho stimato bene per quiete loro, di dargli li bolettini di soldati ordinarij, e non scielti, il che serve anco per levare tanto gran numero de pugnali che si vedono».

48 Carlo Barberini a Niccolò Guidi di Bagno, Roma, 1 agosto 1629, in BAV, *Barb. lat.* 6168, f. 63r.

deve esercitare la truppa ogni domenica. Quanto alle armi, provvede in proprio.

I primi esperimenti del 1624-25 fanno emergere i primi conflitti fra i diversi ordinamenti militari pontifici. I soldati delle milizie entrati nelle compagnie «di leva» non vogliono più «riconoscere, et ubedire li loro capitani per l'occasioni ordinarie», adducendo «l'occasione che venisse di levata», e sono spronati dai quadri sopraggiunti a «non riconosc[ere] altro offitiale»⁴⁹. Nel contempo, si deve subito evitare che nelle compagnie «della levata» i capitani possano arruolare «de proprij cittadini». Troppo forte il rischio di una «mercanzia coperta».⁵⁰ Segue un nuovo massiccio arruolamento di compagnie «di leva» nel 1629-30.⁵¹ Nelle compagnie non si vorrebbero soldati forestieri: «et questo non è perché Sua Beatitudine habbia in sospetto alcuna natione [scrive il generale Barberini] ma perché gli par dovere di valersi più tosto de i proprij sudditi, che d'altri, mentre che lo può fare»⁵². Quando si ha notizia della presenza di sudditi forestieri in queste formazioni, si ordina di licenziarli. Così, però, il potenziale umano si esaurisce rapidamente. Nelle compagnie «di leva» del 1632⁵³, altro anno di crisi per la politica del papato Barberini, i governatori protestano che si è arruolata «ogni sorte di gente a refuso», «a refuso d'ogni più vile, e mendica gente di questo Popolo»⁵⁴. E non si tratta solo delle consuete proteste dei governi civili contro la presenza di militari. Lo dimostra il fatto che quando i soldati delle compagnie di leva si assentano «o sia per calare in queste maremme, o sia per andare altrove a guadagnarsi da vivere»⁵⁵ si dà ordine solo di far sapere esattamente dove siano, senza altro provvedimento.

49 Carlo Nappi a Carlo Barberini, Corinaldo, 11 novembre 1624, in BAV, *Barb. lat.*, 9279, f. 31r-v.

50 Carlo Nappi a Carlo Barberini, Matelica, 20 novembre 1624, *ivi*, f. 33r-v.

51 Cfr. la lettera di Carlo Barberini al cap. Filippo Valenti, Roma, 1 ago. 1629, in BAV, *Barb. lat.* 9265, f. 79r-v.

52 Carlo Barberini a Matteo Baglioni, Roma, 23 agosto 1628, in BAV, *Barb. lat.* 6309, f. 1r.

53 Cfr. la circolare di Taddeo Barberini ai capitani della nuova levata, Roma, 17 aprile 1632, in BAV, *Barb. lat.* 6315, ff. 79v-80r. Sul contesto, Maria Antonietta VISCEGLIA, «“Congiurarono nella degradazione del papa per via di un concilio”: la protesta del cardinale Gaspare Borgia contro la politica papale nella guerra dei Trent'anni», *Roma moderna e contemporanea*, 11, 1/2, 2003, pp. 167-193.

54 Girolamo Figini Oddi, governatore di Città di Castello, a Carlo Barberini, Città di Castello, 4 ottobre 1629, in BAV, *Barb. lat.* 9005, f. 35r. *Idem* a Francesco Barberini, 24 febbraio 1630, *ivi*, f. 39r.

55 Taddeo Barberini a Licurgo Baldeschi, Roma, 7 luglio 1632, BAV, *Barb. lat.* 6315, f. 95v.

Arruolare per la guerra

Le procedure di reclutamento dei soldati al servizio del papato, nonostante riforme e sforzi durante tutto il pontificato Barberini, si chiudono in una rete di contraddizioni destinata ad esplodere in occasione del più largo impiego degli eserciti del papa: la prima guerra di Castro (1641-1644). Sin dal 1641, il collaterale generale Neri Capponi, dopo anni di periodiche rassegne agli ordinamenti non professionali e ai soldati cosiddetti “pagati”, avverte di aver per certo che nello Stato della Chiesa vi sia «una grandissima quantità di gioventù libera, e scapula arrolati, e non arrolati, che dovrebbero assediare i capitani per assoldarsi» e che invece resta lontana. Capponi imputa la causa di ciò alla «grand’abbondanza di viveri, che si trova per tutto, in gran parte cagione d’otio, di vitij, d’inconvenienti e di poltroneria». E questa ingenua affermazione interessa più come prova di una cultura politica che non come acerba prova di una sociologia del reclutamento militare. Da segnalare anche la conclusione del suo discorso: «non sarebbe gran fatto che ci volesse un poco di sprone». Sarebbe fondamentale penetrare quali fossero gli “sproni”, immaginati dal Capponi.⁵⁶ Intanto, il collaterale procede sulla falsariga consueta: trovando le compagnie di milizie piuttosto lacunose, le completa ancora una volta di «giovani buoni, atti, e voluntarij», affinché «in caso di bisogno, e di necessità» si trovassero compagnie già pronte.⁵⁷ Il vertice dell’istituzione militare, dal canto suo, dimostra di muoversi in modo diverso: il generale di santa Chiesa chiede ai governatori dello Stato ecclesiastico sin dal 1641 note su coloro che abbiano prestato servizio militare all’estero, con l’intenzione di formarne un archivio a Roma.⁵⁸ Poi, quando il conflitto si surriscalda, propone esplicitamente «di voltarsi alle levate fuori dello Stato ecclesiastico, parte d’Uscocchi, o Albanesi, parte de Monferrini, qualche parte di Svizzeri, o Alemanni, e

56 Neri Capponi a Taddeo Barberini, Ascoli, 27 settembre 1641, in BAV, *Barb. lat.* 9286, f. 17r-v.

57 Neri Capponi a Taddeo Barberini, Morro di Valle, 23 ottobre 1641, in BAV, *Barb. lat.* 9286, f. 24r-v (dove sono tratte anche le precedenti citazioni fra virgolette). Chiariva che «dove ho trovato soldati e ufficiali obligati, per la sopradetta levata delle militie, arrolati non ve ne ho trovati a raguaglio di due per cento». *Ibidem*.

58 Ai governatori Taddeo chiede «ch’ella, tanto del sudetto [...], quanto di ogni altro soggetto di cotesta città, che habbia travagliato fuori, procuri di haver i requisiti, e me ne mandi le copie per extensum con la vista di lei degli originali, acciò si possano, con ogni buon fine haver, e conservar nella mia segreteria tra gli altri». Taddeo Barberini al governatore di Amelia (Orazio Vicentini), Roma, 31 agosto 1641, in BAV, *Barb. lat.* 6328, f. 40r.

qualche parte di potrebbe procurare dallo Stato d'Avignone»⁵⁹.

Le operazioni di reclutamento nello Stato della Chiesa, in effetti, procedono con molta fatica. I capitani inviati da Roma «non trovano soldati per denari», cioè anche offrendo più dei soliti anticipi sulla paga. Il collaterale Neri Capponi torna a proporre la chiamata in servizio delle milizie, vedendo i soldati pronti a muoversi con i loro rispettivi capitani. Basterebbe chiamare i più giovani, estraendoli dai suoi registri, continuamente aggiornati per tutto il pontificato⁶⁰. Ma la chiamata in servizio delle milizie non dà i risultati sperati e si moltiplicano nel vertice politico e militare i segnali di diffidenza verso questi ordinamenti. Così, i contingenti chiamati in servizio per primi sono licenziati già dalla fine del 1642 e quando si procede a nuovi arruolamenti si cerca di privilegiare professionisti⁶¹. Se si ricorre alle milizie si diventa più esigenti e si scopre che la percentuale di abili al servizio è davvero bassa. Dalle compagnie di cavalleggeri di milizie di otto grossi luoghi del Patrimonio (tra cui Sutri, Nepi, Orte, Civita Castellana) si riescono a trarre appena trenta abili al servizio⁶². Verificati i limiti degli ordinamenti militari esistenti, si torna a cercare la mediazione dei poteri politici locali. Si chiede ai governatori di contattare informalmente i candidati ai posti di capitano, chiedendo loro che «non si mett[ano] effettivamente a far levata senz'altro ordine, ma [che] con le amicitie, et adherenze [vadano] accaparando d' adesso de soldati, per poter poi in un subito compir le compagnie quando si mandassero loro le patenti».⁶³ Tutte le forme di reclutamento più istituzionalizzate stanno fallendo, si torna a puntare sulla capacità delle *élites* locali di garantire risorse umane agli eserciti del papa. Ma il sistema è al collasso. Durante la battaglia di Pitigliano, dura sconfitta per i pontifici, le milizie rifiutano *tout court* il combat-

59 Il generale Taddeo Barberini al card. Francesco Barberini, Castelfranco, 23 agosto 1642, in AAV, *Segr. Stato, Soldati*, 9, f. 138r-v.

60 Cfr. la lettera di Neri Capponi al card. Antonio Barberini, Mondolfo, 8 settembre 1642, in BAV, *Barb. lat.* 9286, f. 90r-91r.

61 Cfr. la lettera di Taddeo Barberini al card. Antonio Barberini, in BAV, *Barb. lat.* 6332, f. 19r.

62 Mons. Francesco Rapaccioli al card. Francesco Barberini, Canino, 23 marzo 1643, in AAV, *Segr. Stato, Soldati*, 16, f. 31r. Anche nel Patrimonio si vogliono chiamare in servizio le milizie ma si avverte «che questo sarà mal composto se saranno più le militie, che quelli di leva». Mons. Francesco Rapaccioli al card. Francesco Barberini, Viterbo, 26 febbraio 1643, in BAV, *Barb. lat.* 6025, f. 18v.

63 Il card. Antonio Barberini al governatore della Marca Ranuccio Scotti, 16 maggio 1643, in BAV, *Barb. lat.* 8795, f. 24r.

timento: anzi, scrive il cardinal nipote Francesco Barberini, «hanno tutti buttato via l'armi»⁶⁴. La cultura politica coeva, come dimostra il *Discorso apologetico in difesa della militia ecclesiastica* dell'accademico Vincenzo Scampoli, spiegherà la disgregazione dell'esercito pontificio, durante la «guerra Urbana»⁶⁵, come contraddizione insita nella peculiare forma di governo dello Stato della Chiesa: nessuno vuole veramente rischiare beni e vita per un sovrano che, alla sua morte, sarà sostituito da un successore che non garantisce nessuna linea di continuità e che, anzi, è spesso espressione di un gruppo di potere rivale. In questa occasione, però, ciò che più ci interessa è il fallimento di quasi cinquant'anni di politica militare, tesa proprio alla costituzione di una riserva da addestrare e tenere pronta per ogni eventuale impiego. Dalla fine del 1643, il generale di Santa Chiesa Taddeo Barberini ottiene che il reclutamento si rivolga ai professionisti forestieri.⁶⁶

Il vertice politico (i cardinali Francesco e Antonio Barberini) si dimostra più coerente, tentando ancora nuove strade per coinvolgere l'intera, complessa società dello Stato nel conflitto. Ma questo non fa altro che offrire un nuovo risultato paradossale alla galleria che l'esperienza dello Stato della Chiesa ha consegnato al paradigma della modernità in formazione⁶⁷. Infatti, che un governo insista in tutte le forme nel reclutare i sudditi dà motivo alle critiche degli osservatori e poi degli storiografi. Il cardinal nipote Francesco Barberini sarà accusato dopo la fine del conflitto di non aver potuto «elegger partito più infelice, che mettere in mano de' soldati novi, et inesperti la riputazione del papa, e la sicurezza de' stati della Chiesa, benché ad assoldar reggimenti vecchi, e forestieri fosse da' cardinali grandemente stimolato». ⁶⁸

Alla prova dei fatti, in uno dei maggiori stati dell'Italia moderna per estensione e numero di abitanti, la forma di reclutamento più adatta continua ad essere il contratto di condotta.

64 Il card. Francesco Barberini a Giulio Buratti, 24 ottobre 1643, in BAV, *Barb. lat.* 6285 f. 178r.

65 Vincenzo SCAMPOLI, *Discorso apologetico in difesa della militia ecclesiastica. Fatto in sette lezioni nell'Accademia de' Piatitori*, In Foligno, Appresso Agostino Alterij, 1644, p. 156.

66 Cfr. la lettera di Francesco Barberini a mons. Attilio Marcellini, 18 novembre 1643, in BAV, *Barb. lat.* 6285, f. 236v.

67 Il riferimento è ovviamente al volume di Paolo PRODI, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale in età moderna*, Bologna, Il Mulino 1982.

68 Andrea NICOLETTI, *Della vita di Urbano VIII*, vol. IX, in BAV, *Barb. lat.* 4738, f. 233r.

FONTI ARCHIVISTICHE

ARCHIVIO APOSTOLICO VATICANO (=AAV)

- Fondo Borghese*, serie II, 390
Fondo Borghese, serie III, 11c-d, 26, 115b-f
Fondo Borghese, serie IV, 252, 267
Fondo Confalonieri, 50
Segr. Stato, Cardinali, 4
Segr. Stato, Soldati, 9, 16

ARCHIVIO COLONNA DI PALIANO PRESSO LA BIBLIOTECA DEL MONUMENTO NAZIONALE DEL MONASTERO DI SANTA SCOLASTICA A SUBIACO (=AC)

Il C.D., 1

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA (=ASR)

- Archivio Giustiniani*, 99
Bandi, Armi, vol. 466
Tribunale criminale del Governatore, Processi '500, 241,

ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA (=ASVe)

Senato, Dispacci, Roma, 17

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA (=BAV)

- Barb. lat.* 4738, 4787, 5859, 6019, 6025, 6168, 6285, 6293, 6305, 6309, 6315, 6328, 6332, 8795, 9005, 9265, 9279, 9281, 9282, 9286, 9305, 9387, 9392
Urb. lat. 1063

BIBLIOGRAFIA

- BRUNELLI, Giampiero, «Poteri e privilegi. L'istituzione degli ordinamenti delle milizie nello Stato pontificio tra Cinque e Seicento», *Cheiron*, 12, 23 (1995), pp. 105-129.
- BRUNELLI, Giampiero, *Soldati del papa. Politica militare e nobiltà nello Stato della Chiesa, 1560-1644*, Roma, Carocci 2003.
- CORVISIER, André, «Clientèles et fidélités dans l'armée française aux XVII^e et XVIII^e siècles», dans Yves Durand (dir.), *Hommage à Roland Mousnier. Clientèles et fidélités en Europe à l'époque moderne*, PUF, Paris 1981, pp. 213-36.
- DA MOSTO, Andrea, «Milizie dello Stato Romano 1600-1797», Ufficio storico del Corpo di Stato Maggiore, *Memorie Storiche Militari*, X, Città di Castello, 1914, pp. 193-580.
- FIAMMELLI, Giovan Francesco, *Il principe cristiano guerriero*, in Roma, appresso Luigi Zannetti, 1602, p. 168.
- FOSI, Irene, *La società violenta. Il banditismo nello Stato pontificio alla fine del Cinquecento*, Roma, Edizioni dell'Ateneo 1985.
- HALE, John R., *Guerra e società nell'Europa del Rinascimento (1450-1620)*, Roma-Bari, Laterza 1987.
- ILARI, Virgilio, «L'esercito pontificio nel XVIII secolo fino alle riforme del 1792-93»,

Studi storico militari 1985, Roma, USSME, pp. 555-664.

NICCOLI, Ottavia, *Storie di ogni giorno in una città del Seicento*, Roma-Bari, Laterza 2000.

PRODI, Paolo, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale in età moderna*, Bologna, Il Mulino 1982.

SCAMPOLI, Vincenzo, *Discorso apologico in difesa della militia ecclesiastica. Fatto in sette lettioni nell'Accademia de' Piatitori*, In Foligno, Appresso Agostino Alterij, 1644.

VISCEGLIA, Maria Antonietta, «“Congiurarono nella degradazione del papa per via di un concilio”»: la protesta del cardinale Gaspare Borgia contro la politica papale nella guerra dei Trent'anni», *Roma moderna e contemporanea*, 11, 1/2, 2003, pp. 167-193.



Fig. 2. Michel Natalis, *Ritratto di Taddeo Barberini, principe di Palestrina e comandante dell'esercito papale* (metà XVII sec.), CC0.1.0 Universal Public Domain Dedication



Carle Vanloo (1737 / 1747), *Le Voeu de Louis XIII au siège de la Rochelle en 1628*, esquisse du tableau du Maître-autel de l'église de Notre-Dame-des-Victoires. Musée Carnavalet, Histoire de Paris, P1912, CC0 Paris Musées / Musée Carnavalet - Histoire de Paris,

Storia Militare Moderna (6)

Articoli / Articles

- The Night in Early Modern Warfare: Risks, Opportunities, and Military Perceptions of Darkness, by LUCA DOMIZIO
- Central European Infantry Handbooks in the Time of Early Modern Military Revolution, by KLÁRA ANDRESOVÁ
- «Aver sido la mayor causa de la victoria sus galeazas» Le galeazze di Lepanto nelle loro forme e caratteristiche, di PIETRO TURATO
- I Martinengo nella storia militare veneziana della prima Età Moderna, di PAOLO DE MONTIS
 - Lucca e la sua fabbrica d'artiglierie. Quattro secoli di bocche da fuoco e fonditori della Repubblica di Lucca, di ALESSANDRO BIANCHI
- Reclutare nell'Italia del Seicento: il caso dello Stato della Chiesa, di GIAMPIERO BRUNELLI
 - Le truppe toscane all'assedio di Negroponte (29 luglio- 21 ottobre 1688), di JACOPO PESSINA
 - The Size and Composition of the Venetian Professional Army in the East Adriatic War Theatre (1645-1718), by NIKOLA MARKULIN
 - La politica militare del ducato di Württemberg nell'ultimo quarto del Seicento e i reggimenti württemburghesi nello Stato di Milano durante la guerra dei Nove Anni (1690-1698), di GIANCARLO BOERI
 - «Si sollevarono gridando che avevano la libertà». Prigionieri in fuga nel Mediterraneo durante la guerra di successione spagnola, di ALESSANDRA DATTERO
- “Therefore one must deal with the people in a modest and reasonable manner”. The image of the common soldier in the 18th century, by ALEXANDER QUERENGASSER
- *Il Gazzettiere Americano* (1763) and *Atlante dell'America* (1777): Italian textual and visual imagery of the American Revolution, by MIRELA ALTIĆ
- American War of Independence and British Imperialism in South Asia, by KAUSHIK ROY
- Clausewitz and Military History: The Case of the 1799 Campaign in Switzerland and Italy, by AMI-JACQUES RAPIN

Insight

- *Schwerpunkt. A YouTube Channel Revitalizing Western Strategic Culture through Clausewitzian Military History and Interactive Scholarship*
- *Logistics in Early Modern History* by LUCA DOMIZIO
- *Cannons, spices, timber and diplomacy. The Conflict between Venice-Mamluks and the Portuguese Empire*, by ALESSANDRO GIRAUDDO

Recensioni / Reviews

- E. HERBERT-DAVIES & A. ROPA (Eds.), *The Horse in History*, (by JÜRIG GASSMANN)
- DARIO TESTI, *L'acciaio e l'ossidiana. La conquista del Messico cinquecento anni dopo* (di DANIELE ARCIELLO)
- ANTONIO VIOLANTE, *Sebastiano Caboto e la spedizione del Paraná* (di COMESTOR)
- ALESSANDRO BIANCHI, *L'artiglieria della prima Età moderna. Il contesto generale e il particolarismo lucchese* (di COMESTOR)
- ENNIO CONCINA, *La Macchina territoriale. La progettazione della difesa nel Cinquecento veneto* (di FEDERICO MORO)
- NICOLÒ DAL GRANDE, *Sebastiano Venier. Vita e battaglie dell'eroe di Lepanto* (di FEDERICO MORO)
- *Gesuiti. Impatto culturale nella monarchia ispanica (1540-1767)* (di EDUARD LÓPEZ HORTELANO, SJ)
- OLEG RUSAKOVSKIY, *European Military Books and Intellectual Cultures of War in 17th-Century Russia* (by VLADIMIR SHIROGOROV)
- LUCIAN STAIANO-DANIELS, *The War People: A Social History of Common Soldiers during the Era of the Thirty Years War* (by LUCA DOMIZIO)
- GIANCARLO BOERI et al., *L'esercito della Repubblica di Venezia 1684-85* (by NIKOLA MARKULIN)
- JACQUES MICHEL, *Avignon et ses Suisses* (di PIERO CROCIANI)
- JAN C. JANSEN, KIRSTEN MCKENZIE (eds), *Mobility and Coercion in an Age of Wars and Revolutions. A Global History, c. 1750–1830* (by JEREMY BLACK)
- T. G. OTTE, *Leuthen* (by MARCO MOSTARDA)
- LORENZO CUCCOLI, *The Technical Corps Between France and Italy* (di GIORGIO GREMSE)
- JUSTIN MAROZZI, *Captives and Comparisons. A History of Slavery and the Slave Trade in the Islamic World* (by JEREMY BLACK)